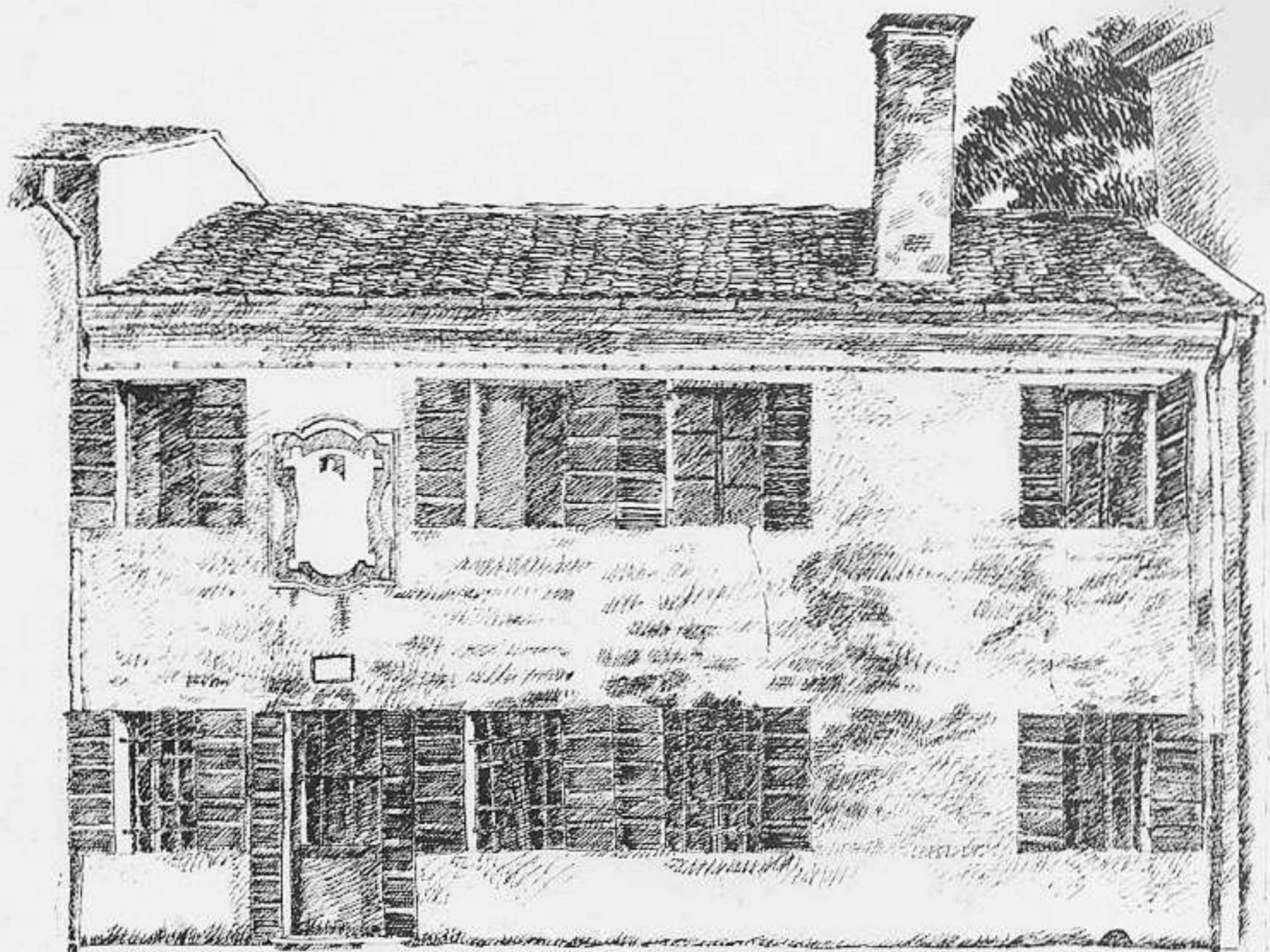


INGNIS  
ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA



*Riese Pio X - casa natale di S. Pio X*

«SONO NATO POVERO

SONO VISSUTO POVERO

VOGLIO MORIRE POVERO»

Pio X

---

*In copertina.* San Pio X<sup>o</sup> ai piedi della sua Madonna.  
Pregievole dipinto opera del pittore milanese prof. R. Baccarini, offerto al Santuario della Vergine delle Cendrole dall'Ordine del S. Sepolcro.  
Benedetto da S.S. Pio XII il 20 agosto 1955, fu consegnato al Santuario con parole degne di essere ricordate: «Pio X<sup>o</sup> entra in questo Santuario; torna come maestro».

**IGNIS ARDENS**

Pio X e la sua terra

Pubbl. bimestrale N. 1

Anno XXV

GENNAIO-FEBBRAIO

1988

Redazione - Amministrazione

Via J. Monico, 1

31039 Riese Pio X (Treviso)

Tel. 0423/483105

Direttore Responsabile:

Pietro Tonello

(P. Fernando da Riese)

Autorizzazione del  
Tribunale di Treviso N. 106  
del 10 maggio 1954Tipolitografia «ERREPI»  
di Berno Primo  
Via Castellana, 50  
31039 Riese Pio X (TV)  
Tel. 0423/486276Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV

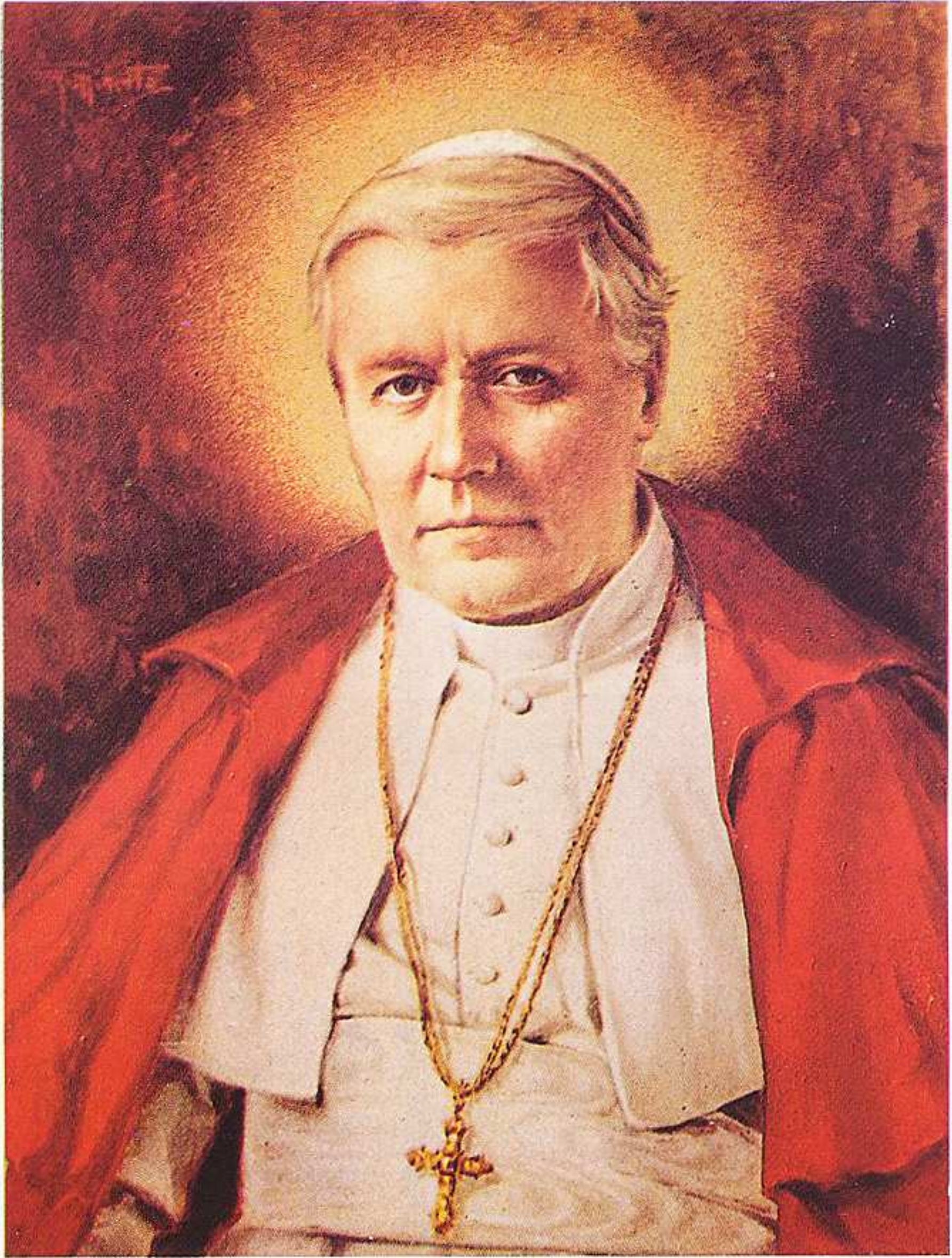
Quota abbonamento annuo:

Italia L. 20.000

sul c.c.p. N. 13438312

Esteri (via ordinaria) L. 25.000

Esteri (via aerea) L. 35.000



*Deus Omnipotens repleat Vos  
omni benedictione*

*Pius P.P. X*

## Riflessione sui discorsi del Papa a Riese

### Un messaggio attuale

*Ecco perché vede riduttivamente, quando non erroneamente, chi parla di immobilismo e di restaurazione della Chiesa dei tempi di Pio X: l'instaurare omnia in Cristo, contrariamente alle apparenze, è quanto di più dinamico e innovativo possa esserci in ordine al tenere il passo coi tempi e al corrispondere con intrepida franchezza alle sempre nuove esigenze del cuore umano e cristiano».*  
(nella Chiesa di Riese, ai Sacerdoti).

Alcuni storici anche recentemente avevano giudicato «riduttivamente, quando non erroneamente» la linea pastorale seguita da Pio X, accusandolo di avere ritardato, o addirittura ostacolato, il rinnovamento in atto nella Chiesa, con le sue precise prese di posizione nei confronti della dottrina modernista.

Il Papa coglie l'occasione della sua venuta a Riese per difendere apertamente l'operato del nostro Santo Pontefice affermando che, invece, quella di S. Pio X è stata una sferzata religiosa provvidenziale e radicalmente innovativa.

Oltre però che un significato polemico, l'affermazione del Papa ha anche un evidente significato ascetico della massima importanza per tutti i cristiani, soprattutto in questo tempo di preparazione alla S. Pasqua.

Il Papa ci ricorda che la scelta e l'esempio di S. Pio X conservano la massima attualità anche per gli uomini d'oggi.

**A quanti oggi sono imbevuti di «secolarismo» e ritengono che la relazione con Dio non è più importante della relazione con gli altri, e che pertanto diminuiscono lo spazio che dovrebbe essere riservato a Dio, per dedicarsi prevalentemente alle attività umane, S. Pio X, che ha posto Dio al primo posto nella sua vita, nel suo pensiero, nel suo cuore, nella sua attività, S. Pio X griderebbe senz'altro: «amate Dio!».**

**A quanti oggi vivono stentatamente la vita cristiana, senza convinzione, senza entusiasmo, senza coerenza, S. Pio X, che si muoveva costantemente, senza ombra di compromessi, sul piano ascensionale della Fede, dopo aver fatto l'esperienza di S. Paolo, di sentirsi «preso», «afferrato» da Cristo, così da non trovare gioia e forza, anzi ragione di vita, se non in questo vivere con Cristo e per Cristo, oggi Egli certamente ci direbbe: «amate Cristo!».**

Il saper «vivere nascosti con Cristo in Dio» è, come ci ha ricordato il Papa nella sua visita, «quanto di più dinamico e innovativo possa esserci in ordine al tenere il passo coi tempi e al corrispondere con intrepida franchezza alle sempre nuove esigenze del cuore umano e cristiano».

## Un ex voto alla Regina del perdono nel santuario delle Cendrole.

Entrando nel Santuario delle Cendrole si può notare a destra della navata, vicino all'altare maggiore, una tavola di due metri per uno, chiusa in una cornice di noce, protetta da una grossa lastra di cristallo e sistemata sopra un apposito cavalletto.

Questa tavola, che sembrava destinata alla distruzione, è stata scoperta e fatta restaurare dall'Ecc<sup>mo</sup> Mons. Zanini nel 1955 ed ha una sua storia.

Nel lontano 1524 persone devote la offrirono, in qualità di ex voto, alla regina del perdono, invocata come «Mater Veniae».

Tale espressione si trova per la prima volta attribuita al carmelitano Pietro Netero da Argentina (Strasburgo) vissuto nel secolo XIV. L'inno è assai conosciuto e comincia con la strofa:

Salve Mater Misericordiae  
Mater Dei et Mater Veniae  
Mater spei et Mater Gratiae  
Mater plena Sanctae letitiae.

La composizione del dipinto in legno è in senso orizzontale: al centro la ma-

dre di Dio, seduta in trono con il bambino; ai suoi piedi si leggono le parole dell'invocazione su ricordata; ai lati della Vergine, in atteggiamento umile sono riportate due figure, forse gli oblatori; alla destra un uomo in abito di magistrato veneziano o di procuratore della repubblica veneta in atteggiamento orante.

Osservando, si assiste quasi ad un dialogo proprio dell'anima del penitente, che implora il perdono di Dio, mediante l'intercessione di Maria, La Quale, con amorosa dolcezza, sorregge sulle ginocchia il Pargolo divino.

Ai fianchi del trono si vedono due santi: l'Apostolo Pietro e Maria Maddalena. L'uno rinnegò per tre volte Cristo e poi per tre volte gli riconfermò l'amore; l'altra, peccatrice, fu purificata dall'Amore divino. Entrambi ci ricordano i brani evangelici che parlano di perdono. Tutta la figurazione ha per sfondo un lembo di cielo azzurro e colline amene. Forse si tratta di un paesaggio veneto.

È difficile avere una notizia sicura sull'autore di tale quadro.

Si presume che egli sia Gerolamo da Treviso che operò in Castelfranco Veneto dal 1496 e oltre.

Inoltre pare un po' strano che questo dipinto sia un ex voto poiché le dimensioni di metri 2 x 1 eccedono quelle consuete delle tavolette votive; si sarebbe indotti a pensare a un dipinto per pala d'altare, ma vari elementi lo escludono; qui abbiamo la Divinità (Maria Santissima con Bambino); gli Oblatori (le due figure in ginocchio); la data, posta nel cimiero del trono, divisa così: 15...24.

Manca un ultimo elemento, cioè il motivo della offerta dell'ex voto. Però la presenza dei due Santi supplisce a tale mancanza e si intuisce che la grazia richiesta è quella del perdono.

Ma come manifestarla in segno tangibile, trattandosi di un sentimento intimo del cuore? Il rotolo in mano del magistrato veneziano racchiude certamente «il motivo dell'offerta» e, dovendo interpretare una necessità tutta spirituale (una conversione? un atto di penitenza?) sarà stato impossibile, o quasi al pittore di tradurla con segni.

Certo è che i nostri antenati sapeva-

no affidare alla Madonna ogni intimo travaglio del loro spirito e «nel suo sen regale deponavano ogni spregiata lacrima».

In quest'anno mariano rivolgiamoci anche noi a Lei e chiediamole d'interporci tra noi e il Suo Figlio per ottenerci il vero perdono delle nostre colpe, di cui tutti abbiamo bisogno.

*Sandro Favero*

---

## I giovani a MARIA

Spinta dalla considerazione che Maria è stata giovane, è vissuta tra i giovani, ha accompagnato Suo Figlio giovane e ora, assunta in cielo, vivendo accanto a Lui, Ella continua a capire le urgenze dei giovani e a rispondere alle loro invocazioni e attese, la gioventù di Riese Pio X e dei paesi vicini, in collaborazione con: Pro Loco, A.N.S.P.I., AC adulti e A.C.R. ha organizzato, per l'otto dicembre, festa dell'Immacolata, una veglia itinerante al Santuario delle Cendrole.

Alle ore 19, preceduta dall'alto parlante che diffondeva nell'aria tersa della sera inni alla Madonna, una folta schiera di giovani è partita dalla chiesa parrocchiale e, con le fiaccole accese in mano, si è recata pregando e cantando al Santuario della Madonna tanto cara a San Pio X.

La Messa è stata celebrata da un sacerdote figlio di Riese, don Renato Marin, il quale, all'omelia, ha avuto parole di lode per tutti i partecipanti che, a pie-

di, sfidando il freddo, si sono recati fin lì, non per divertimento, o per ricerche di piaceri mondani, ma spinti da motivazioni più profonde che pongono le loro radici nella devozione a Maria.

Il sacro rito è stato animato da canti devoti accompagnati dal suono di quattro chitarre, un basso e una tastiera.

Alla fine, nel prato antistante la chiesa, c'è stato un grande falò. Intorno ad esso, che voleva significare la luce della fede e dell'amore dei giovani alla Vergine Immacolata, si è formato un cerchio di persone che cantavano e si tenevano per mano in segno di fratellanza e di unione cristiana.

Indi «dulcis in fundo» è stato offerto a tutti un buon bicchiere di «vin brûlé» e dei saporiti biscotti.

Questa veglia, inserita nelle cerimonie dell'anno mariano, resterà impressa positivamente nel ricordo dei giovani e dirà agli adulti che l'eredità di fede che essi hanno cercato di trasmettere con la parola e con l'esempio, non è andata perduta.

## LA STORIA DEL ROSARIO

Fin dal sec. XII (dal 1100 al 1200) era invalsa l'abitudine, per i monaci illetterati, di sostituire la recita dei 150 salmi del salterio biblico con la recita di 150 Ave Maria, suddivise in tre cinquantine, con l'orario della liturgia delle ore. Questa «divina cantilena», come la chiama Dante, venne presto usata anche dai laici devoti che così si affiancavano alla preghiera ufficiale dei monaci.

Nel 1198, il vescovo di Parigi, invita i fedeli a recitare le 150 Ave Maria, insieme al Pater e al Credo. Nel 1266 il Capitolo Generale dei Domenicani stabilisce il «salterio mariano» come preghiera ordinaria dei fratelli laici. Nel sec. XIV il certosino **Enrico di Kalkar** suddivise le 150 Ave del «salterio mariano» in 15 decine, inserendo al termine di ogni decina, la recita del Pater. La pratica si diffuse rapidamente, se è vero, come si legge in un documento del tempo, «che non vi era persona che non avesse un rosario di 15 decine... e nessuno avrebbe preso cibo senza aver prima assolto tale omaggio verso Maria».

Ma il passo decisivo, verso la struttura ancora oggi in uso, si ha con la pubblicazione (avvenuta tra il 1410 e il 1439) dell'opuscolo: «*Rosario della nostra cara Madonna e come esso ebbe inizio*». L'autore, **Domenico Helion di Prussia**, monaco certosino di Colonia, propone di unire alle cinquanta Ave Maria la meditazione dei misteri evangelici, ricordandoli al termine della prima parte di ogni

Ave Maria, con una breve frase di riferimento (le cosiddette «clausole»). Per questa «scoperta» che si rifaceva del resto alla analoga pratica del «Salterio del Signore nostro Gesù Cristo» con le 150 dichiarazioni di fede su Gesù, il monaco certosino può essere riconosciuto come il «padre» del Rosario. Un «padre» molto saggio che seppe scrivere nel suo opuscolo dei consigli che sembrano dati da un parroco di oggi. Per esempio: «*Non ci si deve tanto preoccupare delle parole usate qua e là, nell'enunciato dei punti di meditazione. Ciascuno può, secondo le sue capacità e secondo la devozione che prova, prolungare, accorciare o anche modificare la materia: sia in un modo che nell'altro. Ciò dipende dal tempo di cui dispone e dalle condizioni in cui si trova. Difficilmente si potrebbe fare qualche cosa di meglio durante la "piccola ora" consacrata a questo Rosario*».

Delle clausole suggerite da Domenico Helion, 14 riguardavano la nascita, infanzia e vita a Nazareth di Gesù, 6 la vita pubblica, 24 la passione e morte, 6 la glorificazione di Cristo e di Maria, sua Madre.

Contemporaneo di Domenico di Prussia fu il domenicano **Alano de la Roche (1428-1478)** che propose la recita della 150 Ave con la meditazione dei misteri, suddivisi in tre gruppi: misteri dell'incarnazione, misteri della passione e morte di Cristo, misteri della glorificazione di Cristo e di Maria. È la struttura che è rimasta immutata fino ad oggi.

Alano de la Roche fu un grande apostolo del Salterio mariano che, da quel tempo, si comincerà a chiamare «*Rosario della beata Vergine Maria*». Attraverso la predicazione e le confraternite mariane fondate da lui e dai suoi confratelli domenicani, il Rosario si diffuse ra-



pidamente tra il popolo; l'instancabile azione dei Frati predicatori domenicani per la divulgazione della devozione alla Vergine Maria e della pratica del Rosario costituì quasi un supporto alla leggenda dell'istituzione del Rosario da parte di San Domenico (1170-1221).

Un altro domenicano, **Alberto da Castello**, nel 1521 semplificò ulteriormente la preghiera per favorirne la recita al popolo che non poteva ricordare le numerose «clausole» (alcuni rosari ne prevedevano una ogni Ave Maria), riducendo i misteri a 15 e suggerendo che le clausole servissero come semplici commenti al mistero o richiami mnemonici lungo la recita dell'Ave.

Nel 1569, il Papa **San Pio V**, proveniente dall'Ordine domenicano e definito «primo papa del Rosario», con la bolla «*Consueverunt romani pontifices*», codificò quella forma del Rosario, giunto al momento aureo della sua evoluzione: successivamente (1572) con la bolla «*Salvatoris Domini*», emanata per la vittoria di Lepanto, completò la sua dottrina sul Rosario.

Essa si può così sintetizzare:

- a) necessità della preghiera per superare difficoltà di guerra e altre calamità;
- b) il Rosario è un mezzo semplice e alla portata di tutti;
- c) si è rivelato di grande efficacia contro le eresie e i pericoli per la fede e ha operato numerose conversioni;
- d) raccomanda la recita del Rosario a tutto il popolo cristiano.

Anche per impulso dei successori di san Pio V, il Rosario diventa sempre più forma universale di preghiera per tutta la Chiesa; pietà mariana e Rosario si confonderanno e l'una troverà nell'altro la sua espressione orante più semplice e più ricca.

In questi ultimi decenni c'è stata una certa disaffezione e abbandono del Rosario, ma ora si nota una fervida ripresa. (Da: «*Maria Ausiliatrice*» n. 8).

Mario Stella

- *Si acquista l'indulgenza plenaria, alle condizioni consuete (confessione, comunione, preghiera secondo le intenzioni del Papa), nei seguenti casi:*
  - nel giorno in cui inizia e termina l'Anno Mariano;
  - nelle solennità e feste liturgiche mariane, in ogni sabato o in altro giorno in cui si celebra solennemente qualche «mistero» di Maria;
  - se si faranno pellegrinaggi in forma collettiva ai santuari mariani dedicati alla Vergine designati per la propria diocesi dai vescovi;
  - in ogni giorno dell'Anno Mariano, se si visita con pietà Santa Maria Maggiore di Roma;
  - quando piamente si riceve la benedizione papale, impartita dal vescovo, anche attraverso una trasmissione radiofonica o televisiva.
- *La Penitenza apostolica «raccomanda vivamente, come cosa connaturale all'Anno Mariano, la recita, specialmente in famiglia, del Rosario della B. Vergine Maria (o, per i fedeli dei riti orientali, delle corrispondenti preghiere stabilite dai patriarchi). Ad essa, quando avviene in una chiesa o in un oratorio o si compie in forma comunitaria, è annessa l'indulgenza».*

## Presentati a Castelfranco gli atti del Convegno «Radici venete di San Pio X»

### La Parrocchia ha fatto del contadino un cittadino

Castelfranco ha testimoniato ancora una volta di sentirsi profondamente legata, non solo per la devozione ma anche per il suo patrimonio culturale, alla figura del grande pontefice San Pio X. Venerdì 18 dicembre u.s. il teatro Accademico era quasi gremito di pubblico per la presentazione del volume che raccoglie gli Atti del convegno sulle «Radici venete di San Pio X», tenuto nella medesima città nel maggio 1986. Un vero record di tempestività, dovuto allo zelo del prof. Silvio Tramontin e all'editrice Morcelliana, la quale l'ha voluto inserire nella collana «Biblioteca di storia contemporanea» (ed. Morcelliana, ott. 1987, pp. 230, L. 20.000).

A presentarlo sono convenuti lo stesso sen. prof. Gabriele De Rosa, che aveva presieduto il convegno, il prof. Silvio Tramontin, il prof. Gianpaolo Romanato, mons. Lino Cusinato. Il sindaco di Castelfranco Giuseppe Celotto, a nome dell'Amministrazione comunale promotrice del convegno, ha ringraziato quanti avevano concorso a realizzare quell'importante avvenimento culturale.

La presentazione del libro ha costituito una piccola appendice al convegno stesso.

Il prof. De Rosa infatti è ritornato sulla modernità di Papa Sarto, un personaggio nel quale si rivive tutta la dialettica dei problemi contemporanei e le preoccupazioni della Chiesa di irrobustire «la resistenza dell'uomo moderno quale figlio di Dio nella caotica e affascinante vita dei nostri giorni». Gli Atti costituiscono un documento — egli ha detto — che ci invita a non avere fretta, e a scorgere le vere priorità. Egli ha inol-

tre richiamato il valore universale della lezione di Papa Sarto, la cui cultura veneta era aperta già allora su quella europea. Ha citato due esempi: i catechismi, intesi come lezione di vita e come strumento che doveva fare i conti con la grande mobilità sociale che caratterizza il mondo moderno. (S. Pio X pensava agli emigrati italiani in America). E poi i Sinodi, in cui non va rilevato solo l'aspetto precettistico, ma la prassi sinodale, che rivela quanto la Chiesa sia stata produttrice di pensiero laico e civile.

Anche il prof. Romanato è intervenuto sulla modernità della figura di Papa Sarto, figura fraintesa nella sua grande umanità dalla letteratura sul modernismo, dal modo in cui è stata realizzata la causa di beatificazione e dalle correnti tradizionalistiche e conservatrici dentro la Chiesa. Il Sarto è stato in realtà un Papa attento ai segni dei tempi, proiettato sul futuro, con una capacità di incidenza maggiore del suo stesso grande predecessore Leone XIII. Basti pensare ai catechismi, alla riforma della Curia romana e del codice di diritto canonico, e al suo comportamento nella rottura del concordato da parte della Francia.

Mons. Lino Cusinato infine ha fatto una valutazione positiva del convegno, quale meglio appare dagli Atti pubblicati. Relazioni e comunicazione hanno il grande pregio di fondarsi su ricerche archivistiche locali, per molto inesplorate. Saranno gli archivi locali, se resi idonei agli studi e non manomessi da preconcetti ideologici e incompetenza scientifica, a dare nuova luce sulla cultura veneta e quindi anche sulla formazione di S. Pio X. Da essi infatti potrà emergere una società messa meglio a fuoco sulla sua reale soggettività storica. Risalterà forse, ad esempio, che le aggregazioni popolari non vanno intese come classe contrapposta, bensì come soggetti capaci di interagire da protagonisti con le altre forze sociali (borghesia locale e clero), promotrici anche di conflittualità sociale, ma sempre costruttive in un riconosciuto disegno comunitario della vita.

Ha poi sottolineato l'importanza — già richiamata dal prof. De Rosa nell'introduzione del convegno — di storicizzare la vita parrocchiale, che non è quella di una società statica, ma che anzi, fra mille difficoltà e contrasti, ha saputo fare «del

contadino un cittadino», persona capace di difendere i suoi diritti. Ciò che caratterizza infatti la parrocchia veneta è l'essersi alimentata, almeno negli ultimi secoli, di una cultura delle relazioni, che oggi viene individuata come «cultura della solidarietà». A proposito di questa esigenza di storicizzare meglio la vita ecclesiale locale, cioè di studiarne meglio l'evoluzione in rapporto alle altre vicende storiche, ha attirato l'attenzione anche sul periodo «trevigiano» del canonico Giuseppe Sarto, cancelliere di Curia e direttore spirituale nel Seminario: decennio significativo non solo nella vita di S. Pio X, ma anche nella Chiesa di Treviso. Finora gli studiosi non hanno sufficientemente approfondito il nesso fra vita ecclesiale e vita civile della Marca, e il ruolo che in esse ebbe Giuseppe Sarto.

Una nuova stagione dunque può aprirsi per gli studi su S. Pio X e su un periodo storico al quale sono affidate le nostre radici e la nostra stessa identità.

Ricordiamo che il volume degli Atti edito dalla Morcelliana comprende, oltre al discorso introduttivo di Gabriele De Rosa su «Parrocchia veneta e pastorale di S. Pio X» le cinque relazioni: «Vita seminaristica di Giuseppe Sarto a Padova» (A. Gambasin); «Esperienze e riforme liturgiche» (A. Niero); «Dal catechista di Tombolo al Papa catechista» (S. Tramontin); «Il Sinodo del patriarca Sarto e le riforme di Pio X» (B. Bertoli); «Giuseppe Sarto e il movimento cattolico italiano» (G. Romanato). Inoltre comprende cinque comunicazioni: «Condizioni di vita a Riese alla nascita di Giuseppe Sarto» (Fernando da Riese Pio X); «Comune, parrocchia e ambiente a Tombolo» (Gisla Franceschetto); «Breve cenno sulle fonti d'archivio parrocchiale e municipale a Salzano» (Q. Bortolato); «Don Beppi e gli ebrei» (N. Agostinetti); «Il fondo archivistico Giuseppe Sarto nel Seminario vescovile di Treviso. Descrizione e valutazione» (L. Pesce). La terza parte del volume è dedicata a una sintesi degli interventi e alle conclusioni.

(l.c.)

Da «La Vita del Popolo» - 1 Gennaio 1988 - Per avere il libro rivolgersi alla Biblioteca Comunale di Riese Pio X.

Alla Fondazione «Sarto»  
ed alla Biblioteca di Riese Pio X

## Due preziose donazioni

Una cospicua quantità di libri è piovuta a Riese Pio X in settimana. Si tratta di due distinte donazioni di privati cittadini. Il primo è nientemeno che il parroco mons. Liessi, che ha voluto donare alla Fondazione «G. Sarto» le annate di un prestigioso periodico cattolico: «La civiltà cattolica» dal 1850, anno della prima pubblicazione a Napoli, al 1985. Ben 136 annate, quindi. Il frontespizio del primo volume reca scritto: «La Civiltà Cattolica - Pubblicazione periodica per tutta l'Italia - il 1° e il 3° Sabato di ciascun mese - Anno primo - Napoli - All'Ufficio della Civiltà Cattolica - Nel cortile di S. Sebastiano - 1850».

In calce al foglio, tre lettere «D.O.B.». Mi è passato un lampo nel cervello: Don Onorato Bindoni? Sarebbe interessante saperlo, per conoscere meglio il clero del secolo scorso in Diocesi di Treviso. Mons. Liessi mi ha ricordato di avere acquistato le annate da don Antonio Pavan, parroco di Fossalunga, nel 1945, e di avere sempre in seguito sottoscritto l'abbonamento, ma altro non sa dire a proposito di D.O.B. È sua intenzione donare anche le rimanenti annate, trattenu- te momentaneamente in canonica per l'immediata consultazione. È un buon augurio per la Fondazione «G. Sarto», che in questi giorni sta lentamente muovendo i suoi primi passi, dopo il riconoscimento della Regione Veneto (Decreto del 29 settembre 1987 n. 5668). Essa è in attesa di ospitare anche i volumi raccolti dal compianto Bepi Parolin, di proprietà della parrocchia, da sottoporre all'esame degli studiosi di Pio X.

Anche la Biblioteca civica, però, ha visto aumentato il proprio patrimonio librario,

perché gli eredi del prof. Gastone Andreazza hanno voluto donare diversi volumi di sua proprietà. Da essi emergono chiaramente i molteplici interessi dell'emerito professore, principalmente polarizzati verso la matematica, la fisica, le scienze e la filosofia della scienza. Notevolissima è la serie dei testi, editi in circa 50 anni per le scuole medie inferiori, le medie superiori e l'Università. Si aggiungono poi anche libri di storia della matematica e le opere di autori prestigiosi, che

rispondono ai nomi di Castelnuovo, Morin, Ugo e Ginestra Amaldi, G.C. Wick, Enriques, Severi, Weisskopf e O.M. Corbino (il fondatore della scuola di fisica in Italia). Segnalo che il prof. Andreazza è anche l'autore di un saggio su Pio X del tutto particolare, intitolato «Giuseppe Sarto e la matematica», nel quale si parla di un lato poco noto del Santo di Riese.

*Quirino Bortolato*

## **Le statue della Chiesa Parrocchiale di Riese Pio X°**

Il turista che all'inizio del secolo avesse avuto la curiosità di visitare il paese di

Riese, avrebbe visto la chiesa parrocchiale di San Matteo, semplice e bella, di stile rinascimentale (opera dell'architetto Andrea Zorzi) come la vediamo noi ora, e cioè priva delle tre statue che fino a poco tempo fa facevano bella figura posate sul timpano del frontone.



Quelle tre statue: di San Giuseppe, di San Matteo e dell'Immacolata furono uno dei primi doni che il Papa Pio X<sup>o</sup> volle fare alla sua chiesa.

Difatti, nel 1905, esattamente due anni dopo la sua elezione al soglio Pontificio, Egli, a mezzo del nipote Mons. Giovanni Battista Parolin, commise allo scultore Francesco Sartor di Cavaso l'esecuzione di «tre statue grandi per la facciata della chiesa di Riese».

Nel 1906 le statue, bene ultimate e fatte conoscere per fotografia al Pontefice, dovevano essere collocate al posto destinato. Però la loro grandezza e il relativo peso presentavano non poche difficoltà. Venne stabilito allora di costruire, per ciascuna di esse, come una specie di gabbia in legno. Questo lavoro fu eseguito dal falegname Tommaso Battiston. Per sollevarle poi fino al frontespizio della chiesa venne usata una carrucola sostenuta da funi d'acciaio. Per controbilanciare il peso, parecchi uomini tenevano tirate queste funi stando ad una distanza di circa m. 150.

Giuseppe Zanon, ora ultra novantenne, ma che allora era ragazzo, si ricorda benissimo la fatica che è costata a queste persone la sistemazione delle suddette statue.

Collocate finalmente sul posto destinato ad esse rimasero lì per ben ottant'anni, esposte alle intemperie.

Alcuni mesi fa, mostrarono i segni che il tempo aveva loro inflitto; per di più un pezzo di quella di San Giuseppe si staccò e cadde al suolo. Fu necessario toglierle dalla loro sede per provvedere al restauro. Il signor Camillo Pettenò di Scorzè si offrì gratuitamente di compiere un atto di riconoscenza verso il nostro Arciprete mons. Liessi, venne con una potente gru e, in men che non si dica, le posò sul sa-

grato della chiesa. Altro che la fatica immane costata agli operai per metterle su nel lontano 1906! Oggi le macchine rendono possibile e facile qualsiasi lavoro.

Ma povere statue! Come sono mal ridotte!

La popolazione di Riese, quando le ha viste da vicino, è rimasta male; ma peggio ancora è rimasta la ditta Enteco di Padova che deve provvedere all'opera di restauro; tanto che data la loro altezza (circa m. 4), ha deciso di non trasportarle nel suo cantiere, ma di sistemarle in un capannone qui a Riese e compiere il lavoro in loco.

Ben conservate invece, sono le due statue di San Matteo e di San Silvestro che si trovano ai lati dell'altar maggiore.

Sono anch'esse opera di Francesco Sartor e furono eseguite nel 1907 sempre su commissione di Sua Santità Pio X<sup>o</sup>.

Nel frattempo lo scultore si era imparentato con l'illustre committente, avendo sposato la signorina Amalia Parolin, figlia di Teresa, sorella del Papa.

Appena terminato il suo lavoro, il Sartor, anche questa volta, inviò al Pontefice le fotografie ed ebbe in risposta queste poche righe.

*«Ho ricevuto le fotografie delle due bellissime statue e mi congratulo con te per questa opera artisticamente compiuta superando ogni difficoltà. Sia ringraziato il Signore anche perché tutte le statue furono collocate al loro posto senza il più piccolo accidente».*

Quelle tre che ora hanno bisogno di essere restaurate quando saranno pronte per poter tornare al loro posto? Speriamo presto.

Purtroppo, in questi giorni, l'unico testimone oculare che ricorda la sistemazione delle statue, il sunnominato Giuseppe Zanon, è stato colpito da un grave lutto. Ha perso la sposa, Maria Teresa Favero, con la quale aveva condiviso gioie e dolori per ben 64 anni di vita matrimoniale.



Nella fotografia che viene qui pubblicata possiamo ammirare i due sposi nel giorno felice della celebrazione delle nozze d'oro avvenuta nel 1974.

**Sandro Favero**

## Riese Missionario

Il paese di Riese è sempre stato sensibile al problema missionario ed ora si è formato un gruppo che intende avviare un certo dialogo con i nostri otto Missionari sparsi nel mondo.

Riceviamo da Santiago-Cile:

### Parrocchia Italiana N.Sra de Pompeya Santiago-Cile

*Carissimo Armando e carissimi amici di Riese,*

*ho ricevuto con molta gioia la tua lettera, perché è un segno che Dio ci vuole bene. La vostra iniziativa certamente viene dallo Spirito. Dio è nostro Padre e ama tutte le sue creature. Vuole però arrivare alle sue creature più bisognose attraverso l'aiuto e la generosità di altri uomini. È meraviglioso questo ponte che volete gettare. Noi missionari che siamo stati chiamati a proclamare il Regno di Dio in prima fila, non ci sentiamo soli. Le vostre preghiere, il vostro ricordo e anche i vostri aiuti sono una mano tesa, una preoccupazione missionaria, per cui in un certo modo anche voi siete missionari e portatori di speranza. Grazie, caro Armando e cari amici per questa squisita sensibilità. Sono sicuro che anche voi provate la stessa gioia spirituale che provo io lavorando a nome di Dio in mezzo a questi nostri fratelli.*

*Arrivato qui in Cile, ho chiesto a Dio che mi desse un segno, che mi aprisse una porta per lavorare con i più biso-*

*gnosi. I miei superiori mi hanno affidato un compito abbastanza difficile come rettore del Seminario qui in Santiago. Ma questo non mi bastava. E ben presto Dio si è fatto presente: mi ha fatto incontrare con bambini che soffrono, mi ha fatto capire che oltre al Seminario, dovevo fare qualcosa di bello per questi bambini. Per cui il mio tempo libero (sono anche cappellano di più di 200 Scouts, tutti figli di italiani) lo passo in un orfanatrofio di bambini abbandonati dai genitori e leggermente svantaggiati mentali. Sono molto poveri (lo Stato passa loro solo il vitto e l'alloggio); tutto il resto: vestiti, libri, ecc... lo ricevono dalla carità cristiana. Se li vedessi, poveri fratelli! sono senza scarpe, con vestiti rotti. Hanno bisogno di tutto, ma soprattutto di tanto affetto. Io non ho figli, sono loro i miei bambini. Pensa che mi chiamano papà; che gioia! sono 250. Sono contento che fin d'ora sono anche vostri. La vostra proposta di adottare un bambino mi sembra meravigliosa. Nella prossima lettera ti manderò una foto con i bambini e i loro nomi e cognomi. Ho già parlato di questa proposta al Direttore; ne è rimasto entusiasta! Sono bambini*

*tanto affettuosi!*

*Inoltre ogni martedì pomeriggio vado in un ospedale di bambini, soprattutto passo i pomeriggi con i bambini ammalati di cancro. Anche questi sono bambini poveri, che vengono da tutto il Cile. Sono bambini doppiamente provati e senza speranza di sopravvivere. Io gioco, canto, scherzo con loro. Molti li battezzo prima che partano verso il Padre.*

*Come vedi, caro Armando e cari amici, c'è tanto da fare. La tua lettera è stata un segno in più che Dio vuole che lavoriamo in questo senso.*

*Scrivimi ancora e fammi sapere concretamente in che modo potete aiutare questi fratelli.*

*Ti auguro buone feste natalizie (mi sembra strano farti gli auguri di buone feste con il caldo che fa qui; oggi abbiamo avuto una temperatura di 35 gradi). Tanti auguri anche agli altri amici e ricordiamoci al Signore. Che Dio ti benedica.*

*Ciao, ciao.*

Tuo Fanzolato  
missionario in Cile

## **S. Pio X° e S. Giovanni Bosco**

Cento anni fa, e precisamente il 31 gennaio 1888, moriva a Torino, all'età di 73 anni, S. Giovanni Bosco, il fonda-

tore della congregazione dei Salesiani e grande educatore della gioventù. Questa data importante, che è stata ricordata da tutti i cattolici, non è passata sotto silenzio neppure qui a Riese. Preceduta da una «tre sere», durante le quali il Preside dell'Istituto Salesia-

no di Castello di Godego, ha spiegato ai nostri giovani «I sogni di Don Bosco», ha avuto il suo momento culminante nella S. Messa di domenica 31 gennaio scorso.

Era doveroso che la nostra parrocchia festeggiasse l'apertura del centenario in onore di Don Bosco, anche perché San Pio X°, durante gli anni del suo sacerdozio, nel tempo del suo episcopato e cardinalato, e dopo che fu assunto al governo della Chiesa Universale, diede prova di alta considerazione verso l'Opera salesiana e fu un estimatore del Suo Fondatore.

Nel 1896, quando eminenti personaggi indirizzarono al primo successore di Don Bosco, Don Michele Rua, calorose lettere con le quali chiedevano la pubblicazione di una «Vita» completa del grande apostolo dei giovani, il Card. Sarto così scriveva al sunnominato Don Michele:

*Venezia li 2 Agosto 1896*

*Padre reverendissimo*

*Quanto più si diffondono le opere dell'Istituto di Don Bosco e tanto più si sente il bisogno di conoscere anche nei suoi particolari la vita del Sacerdote ammirabile fondatore della congregazione che pare destinata a sopperire alle molteplici necessità del nostro tempo. Io credo quindi che la S. V. farebbe opera assai fruttuosa col far pubblicare al più presto la vita di questo pacifico apostolo dei nostri dì, perché venendo manifeste le vie, per le quali lo ha condotto il Signore, molti sarebbero indotti ad apprezzare maggior-*

*mente i doni del Cielo e ad aumentare la loro fiducia in quella Provvidenza che sola può operare tanti frutti di benedizione.*

*Nella speranza, che questo mio desiderio per la maggior gloria di Dio sia presto soddisfatto, con profonda riverenza e riverente affezione mi confermo*

Suo Abb.mo affezionato confratello  
Giuseppe Card. Sarto Patriarca

Al Rev.mo  
Don Michele Rua  
Superiore Generale dei Salesiani  
Torino

Due anni dopo, ricorrendo il decimo anniversario della morte di Don Bosco, i suoi compaesani di Castelnuovo d'Asti decisero di erigere un monumento al loro più illustre concittadino.

La direzione del Bollettino Salesiano ne diede comunicazione al Card. Sarto.

Egli poteva dare solo un'adesione telegrafica come fecero altri esponenti cospicui del mondo ecclesiastico, invece inviò al Direttore del periodico questa bella lettera:

*Venezia li 14 Settembre 1898*

*Rev.mo Signore,*  
*ringrazio vivamente la S. V. che mi procura l'onore di unirmi in spirito a quei benemeriti, che nella p.v. dome-*



*nica converranno a Castelnuovo per inaugurare il monumento al benedetto Don Bosco, che vive ancora, e così glorioso nelle fiorenti sue opere e nei cari suoi figli, eredi dello spirito e del cuore di Lui; e faccio il voto che Iddio si degni di rendere presto manifesta la sua gloria anche per mezzo di questo suo Servo, onde i cittadini di Castelnuovo possano invocarlo come speciale patrono; e con riconoscente osservanza mi professo di Lei*

Dev.mo Servitore

Giuseppe Card. Sarto Patriarca

Al Rev.mo Signor  
Don Pio Minguzzi  
Torino

Elevato al trono pontificio col nome di Pio X<sup>o</sup>, nella prima visita di omaggio fattagli il 3 novembre 1903, da Don Bosco, da parecchi superiori salesiani e dalla Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, così si espresse: «Sono lieto di trovarmi in mezzo ai figli di Don Bosco. Vi ringrazio del bene che fate alla Chiesa. Si vede che il Vostro Istituto è un'opera di Dio e che un Angelo vi assiste dal Cielo, perché lo sviluppo della vostra opera e il bene che fate non si può spiegare umanamente».

Quell'Angelo doveva essere, nella mente del Papa, lo stesso Don Bosco, allora già incamminato verso quella glorificazione, alla quale è assunto anche il nostro concittadino San Pio X<sup>o</sup>.

Preghiamo questi due grandi Santi perché proteggano dal Cielo la nostra gioventù.

**Sandro Favero**

## Pio X nella Filatelia

Lo studio della vita e dell'opera di Pio X presenta, col proseguire delle indagini, sempre nuove tessere che, coll'andare degli anni, contribuiranno a comporre un mosaico forse definitivo. Non dimentichiamo tuttavia che, nel frattempo, sono fiorite attorno alla sua figura delle attività che a prima vista sembrano marginali.

Esse, tuttavia, sono in espansione, e trovano qua e là, ancora cultori disposti a seguirle quasi con religiosa dedizione, non disdegnando (a volte) di seguire la meno edificante (ma più redditizia) via del commercio, analogamente a quanto avviene per immagini, ricordi, «santini». Una delle propaggini più interessanti di queste attività secondarie è rappresentata dalla filatelia su Giuseppe Sarto, quasi che i francobolli siano dei «minisantini». Ma l'intenditore ha occhio fino, e vuole la sua parte, e giudica i francobolli su Pio X molto belli e validi solo dal punto di vista strettamente filatelico. Molto pregiati e richiesti sono i quattro francobolli della serie denominata «Pio oro», emessa dalla Città del Vaticano il 3 giugno 1951, occasione della Beatificazione di Pio X:

6 lire	violetto e oro	250	300
10 lire	verde e oro	350	350
60 lire	azzurro e oro	12000	10000
115 lire	bruno e oro	24000	20000

La serie completa, di 4 valori, vale L. 36000 se nuova, 30000 se usata (L. 25000 se nuova e linguellata). Per coloro che non sono intenditori avverto che, a partire dalla colonna di sinistra, sono riportati rispettivamente il valore facciale, il colore del francobollo, il prezzo stimato per il francobollo nuovo (III° colonna) e per quello usato (IV° colonna).

Tre anni dopo, il 29 maggio 1954, le poste vaticane hanno curato l'emissione della serie «**Pio Santo**», in occasione della canonizzazione di Pio X:

10 lire bruno, giallo e rosa	500	500
25 lire viola, giallo e rosa	6000	4500
35 lire ardesia, giallo e rosa	8500	7000

La serie completa, di 3 valori, vale 15000 lire se nuova, 12000 se usata (10000 se nuova e linguellata).

Sei anni più tardi (siamo oltre il primo anno del regno giovanneo, successore di G. Sarto alla cattedra di S. Marco), il giorno 11 aprile 1960, veniva emessa una serie per ricordare la traslazione della salma di Pio X a Roma (nel primo anniversario dell'avvenimento):

15 lire bruno	200	200
35 lire carminio	850	850
60 lire verde azzurro	2250	2250

La serie completa, di tre valori, vale Lire 3250 sia nuova che usata. In tutte e tre le emissioni si tratta di posta ordinaria, con filigrana chiave.

Ma filatelia non vuol dire solo francobolli, vuole dire anche marcofilia, cioè annulli speciali. Nulla so di annulli speciali a Riese nel 1951 e nel 1954, come nulla so di un timbro particolare usato a Venezia nel 1960. In questo articolo ho intenzione di scrivere solo ciò che conosco e solo ciò che, almeno in parte, ho vissu-

to. Riconosco di sapere solo molto poco: se qualche lettore è così gentile da scrivere a «Ignis Ardens» notizie nuove, o correzioni per ciò che ho scritto, non posso fare altro che ringraziarlo, visto che solo nella disponibilità e nell'umiltà può proseguire la ricerca. Se qualcuno si farà vivo, assicuro che non mancherò di portare, su queste colonne, alla conoscenza dei benevoli lettori i progressi eventualmente raggiunti. Riporto ora i dati certi.

Un annullo speciale è stato curato dalla parrocchia di Salzano il 22 agosto 1971 (curatori: Giuliano Furlanetto, Gianfranco Bisson ed il sottoscritto): sono state stampate cartoline e buste con stemma papale in occasione del XX della beatificazione. Quando regalai a Bepi Parolin (1898-1979) due modesti omaggi, si entusiasmo talmente che volle organizzare (o far organizzare) un ufficio postale distaccato per il 21 agosto 1974, nel 60° della morte di Pio X e nel 20° della sua canonizzazione: il motivo conduttore fu ancora lo stemma di papa Sarto. Nel 1975, sempre a cura di Giuliano Furlanetto e del sottoscritto, coadiuvati da Luigi Polato, è stato allestito un ufficio postale distaccato per l'affrancazione delle lettere, in occasione del centenario del compimento della missione parrocchiale di G. Sarto a Salzano (24 agosto). Il bozzetto delle buste e delle cartoline è stato curato da Riccardo Stevanato.

*Prof. Quirino Bortolato  
(VE) Salzano*

## Michieletto Graziosa, ricordo e gratitudine, a due anni dalla sua morte

Solo con la scomparsa della persona che ci vive accanto, ci accorgiamo della utilità della sua opera e della preziosità della sua vita.

Graziosa, nella sua semplicità, mai si era fatta notare, mai aveva fatto parlare di sé perché faceva parte di quella categoria di persone che hanno scelto la modestia e ci ha trasmesso il messaggio cristiano per la via silenziosa dell'esempio e della dedizione.

«In verità vi dico: Se non diventereste piccoli come i fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli».

Infatti, non per sistemazione o per difficoltà economiche, Graziosa aveva scelto quel tipo di vita, ma bensì per un desiderio di essere utile alla nostra Comunità, spinta unicamente da una intima aspirazione: aiutare i Sacerdoti, Ministri di Dio, come Lei soleva dire.

E in realtà, per oltre trent'anni ha



dedicato tutta sé stessa, fino allo scrupolo, nel servizio in canonica mantenendo sentimenti di rispetto e di profonda devozione per l'arciprete Mons. Liessi, che era stato prima suo parroco nella Comunità di Scorzé.

Graziosa, non era certo la «perpetua» pettegola di Don Abbondio — come ce la descrive il Manzoni nei «Promessi Sposi» — ma si comportava con tanta discrezione e saggezza e, alle domande a volte curiose e impertinenti, soleva rispondere con prontezza: «Non so niente... non so niente...» e il discorso finiva qui.

Mi viene spontaneo accostarla al fiore ritenuto il più umile fra tutti perché, nascosto sotto il tronco di un albero, lascia scoprire la sua presenza solo per il suo profumo: la viola. Graziosa è vissuta come una viola all'ombra della Canonica in una dedizione umile, nascosta e tanto benefica.

In età avanzata e piena di acciacchi, avrebbe voluto dare ancora qualche cosa perché, per lei, l'assistenza ai Sacerdoti era la forma di apostolato più gradita a Dio e più valida alla sua Chiesa.

Ha lavorato, ha sofferto, ha pregato, ha amato.

Una vita vissuta in questa dimensione, deve essere stata meravigliosa agli occhi di Dio al Quale, Graziosa, si sarà certamente incamminata con le parole che la Chiesa mette sulle labbra dei suoi figli migliori:

*«Quando busserò alla tua porta,  
avrò fatto tanta strada;  
avrò piedi stanchi e nudi,  
avrò mani bianche e pure.  
Avrò ceste di dolore,  
avrò grappoli d'amore,  
o mio Signore!»*

## In memoria di Maria Liessi.



Domenica 14 febbraio, nelle prime ore del mattino, la signorina Maria Liessi, sorella dell'amatissimo Arciprete Mons. Giuseppe, passava da questa vita all'eternità.

Da più di trent'anni Ella viveva con il fratello sacerdote e, finché la salute glielo consentì, prodigò a lui ogni cura, con affetto e dedizione totale.

Donna di profonda fede attinse nella preghiera, nell'assistenza alla S. Messa, nella pratica dei Sacramenti, la forza per sopportare il male, che negli ultimi anni l'aveva colpita, senza mai lagnarsi, anzi pensando, con la generosità che le era propria, a chi stava peggio di lei, tanto che decise di lasciare i suoi modesti risparmi alle Missioni e alle opere benefiche che si interessano degli affamati del Terzo

Mondo.

Ora in cielo riceverà il premio del suo bene operare e dell'aiuto dato silenziosamente e pazientemente a Monsignore, perché si sa che «chi aiuta l'apostolo avrà la mercede dell'apostolo».

I parrocchiani di Riese, per suffragare l'anima della cara Estinta, si sono recati, per due sere consecutive, in chiesa, a recitare il Santo Rosario e hanno partecipato in massa ai funerali, avvenuti martedì 16 febbraio; ma continueranno a pregare il Buon Dio perché doni al loro Parroco, rimasto solo, al fratello Omerigo e a tutti i congiunti la forza e la rassegnazione cristiana necessarie per superare questa prova.

## SANTA MARIA DELLA CROCETTA

La seconda tappa del pellegrinaggio ideale ai santuari mariani della nostra zona sarà alla Madonna della Crocetta di Castello di Godego.

La storia di questo santuario risale al 1420.

Il notaio letterato vicentino Paolo Chiappino, vissuto nella seconda metà del 1500, racconta che la prima domenica di luglio dell'anno 1420 arrivò a Castello di Godego un certo Pietro Tagliamento, ungherese, con una mandria di buoi. Essendo arrivato dove la strada si divide ancora oggi in due, l'una verso Bassano l'altra verso Cittadella, smarri' la via e gli animali.

Disperato, non trovando nessuno a cui chiedere aiuto, da buon cristiano com'era, si rivolse al Signore e lo pregò che, per i meriti della gloriosa Vergine Maria, gli concedesse la grazia di ritrovare i suoi buoi e di potersi riparare con essi in un luogo sicuro.

Ed ecco che mentre pregava, gli apparve la Madonna con il bambino in braccio.

Era accompagnata da due Angeli, teneva in mano una croce, sul capo aveva una corona ed il suo vestito era azzurro, con un manto rosso.

All'apparire di questa visione, il mercante quasi si spaventò, ma la Vergine lo consolò dicendogli: "Non temere, io sono Maria e ti annuncio che andrai a buon viaggio con gli animali, Và dal sacerdote di Godego e digli che qui edifichi una chiesa ad onore della gloriosa Vergine Maria Madre di Gesu' Cristo."

Ciò detto spari' lasciando una croce nel luogo ove ora c'è l'altare.

Il mercante andò subito dal prete a

riferirgli l'ordine avuto dalla Madonna.

Venne stabilito allora di fare in quel luogo una solenne processione per tre giorni di seguito, alla quale vi fu un gran concorso di popolo proveniente anche dai villaggi circostanti.

Durante una di queste processioni, apparve un'altra volta la Vergine col bambino e con la Crocetta in mano e molti malati ciechi e zoppi vennero guariti.

Di Pietro Tagliamento, l'avventuroso mercante Ungherese a cui apparve la Madonna, non è rimasto alcun ricordo sicuro, ma solo una vaga tradizione, secondo la quale, dopo il prodigio egli sarebbe partito verso la patria lontana col proposito di diffondere fra i suoi compatrioti la devozione alla Madre di Dio.

Pochi giorni dopo l'apparizione, il sacerdote, sollecitato da una rappresentanza del popolo di Godego, chiese udienza al Vescovo di Treviso, Giovanni Benedetto, per informarlo degli avvenimenti, chiedergli l'autorizzazione per l'erezione della chiesa ed ottenere "lo yus perpetuo di eleggere un sacerdote che lo officiasse".

Il Vescovo ricevette la deputazione godigese il 31 agosto 1420 a Murano, dove momentaneamente soggiornava, e concesse tutto quello che gli veniva chiesto.

Nell'autunno dello stesso anno, fu nominato rettore dell'erigenda chiesa don Nicolò Calabria con l'incarico di presiedere ai lavori di costruzione.

Da allora circa 40 sacerdoti si succedettero nella reggenza di quel santuario. fra tutti noi vogliamo ricordare don Antonio Pinarello di Loria per l'amicizia che lo legava al nostro San Pio X°.

Difatti quando nel 1890, egli prese la decisione di lasciare Casier, dove era parroco senti' il bisogno di confidarsi con l'allora Vescovo di Mantova mons. Sarto, e gliene

diede notizia con una lettera.

In data 20 marzo 1890, ricevette questa risposta:

''Carissimo don Antonio,

Mi congratulo per la decisione che hai presa di lasciare Casier per ritirarti al Santuario della Crocetta.

Un Santuario dedicato alla Madonna, lontano dai paesi, è sempre stato l'ideale della mia vita.

Immaginati quindi se quasi non invidio la tua sorte di andar alla Crocetta, nei nostri paesi, nelle nostre arie, nei nostri costumi, per incontrarti ogni di' con persone care.

Insomma sarai felice, ed io in qualche occasione, se mi basterà la vita, non mancherò di venirti a trovare per darti quel saluto che ora ti mando di cuore, confermandomi

aff.mo amico Giuseppe Sarto Vescovo di Mantova''.

Questa lettera ci fa capire una volta di piu', quanto San Pio X° sia sempre stato devoto della Madonna ed è quasi un monito ad aumentare anche in noi la fiducia nella Madre di Dio, specialmente durante quest'anno Mariano che ha avuto inizio il 7 giugno scorso, domenica di Pentecoste.

Sandro Favero

## «IGNIS ARDENS»

Comunica ai suoi fedeli abbonati che — durante l'anno mariano — verrà celebrata, nel Santuario della Vergine delle Cendrole, ogni mese, una S. Messa ad onore di S. Pio X°, perché ottenga aiuto, conforto e protezione su tutti i suoi devoti.

La Direzione

## Grazie e Suppliche

- Roiatti Antonietta. Pio X°, proteggimi!
- De Duca Gerardo invoca da S. Pio X° aiuto e protezione
- S. Pio X°, benedici me e tutti coloro che religiosamente visitano la tua casa. Petrazzuz, parroco della Parrocchia di S. Pio X° di Medellél (Columbia).
- O San Pio X° ti invoco sebbene indegna: fammi grazia!
- Pellizzer. Prega per me.
- Campagnolo Antonia e Maria. San Pio X°, aiutaci.
- Provo tanta nostalgia per non averLo conosciuto al suo tempo.
- Bertò Sr. Rosaria. S. Pio X° benedici e proteggi la mia famiglia.
- Maria Marangoni, capo comitiva: «Ci rivolgiamo al nostro grande S. Padre, Papa Sarto perché preghi per noi, per le nostre famiglie e per tutti i nostri cari, perché possiamo vivere da buoni cristiani.
- Giuseppina Bucceri Cavallari. «Proteggi, o grande Santo, il nostro movimento e la mia famiglia».
- N.N. Caro Papa ti prego di benedire la mia famiglia. Che Graziella stia bene presto. Fa che il Signore le dia la salute dell'anima e del corpo. Benedici tutti i miei cari.
- Giuseppe Martini (Australia) Chiedo aiuto a S. Pio X° e protezione su tutti i miei cari. Invoco particolare benedizione e conforto alla mia cara mamma.
- Pietrobon Pio e Gabriella. San Pio X°, confidiamo nella tua intercessione; proteggici sempre e ovunque.
- F.E.-F.G. San Pio X° rivolgiamo a te le nostre preghiere e le nostre suppliche. Ti preghiamo, ascoltaci!
- Benedici e proteggi Benedetta e Veronica Cazzolato.

- Nel 25° anniversario del loro matrimonio, Alessandro e Anna Zoppa, presentano a S. Pio X° un omaggio floreale e si affidano alla sua protezione amorevole.
- N.N. Implora la protezione di San Pio X° sui giovani e sui governanti e Lo prega per la pace nel mondo.
- Ti affido mia nipote. Guidala e sii a Lei consigliere nelle difficoltà. N.N.
- Giacomelli Maria. S. Pio X° vigila sui miei cari e difendili dal male.
- Mantieni i miei figli sulla retta via e vigila amoroso su di loro e su tutti i miei cari. Bolzon Luigi.
- Andreola Silvio. S. Pio X°, ti rivolgo suppliche e preghiere. Aiutami ancora ne ho tanto bisogno.
- Nonna Linda mette sotto la protezione di S. Pio X° i nipoti Cesare e Raffaella. Fa celebrare una S. Messa in onore del Santo.
- San Pio X°, ti sono riconoscente per l'aiuto che mi hai dato. Ti chiedo ancora una grande grazia. N.N. Cendrole.
- N.N. Sono molto grata al grande Papa Santo e sotto la sua protezione metto i miei bambini.
- Michela Bordignon. San Pio X° ti presento il mio «grazie» e ti chiedo di assistermi nel nuovo intervento che devo subire.
- La fam. Bergamin dell'Australia affida a San Pio X° il figlio STIVE. Il buon Papa dal cuore paterno lo vegli amorosamente durante e dopo l'intervento operatorio.
- N.N. San Pio X°, proteggimi sempre.
- San Pio X° che amavi tanto i fanciulli, prendi sotto il tuo patrocinio i bambini a me affidati e guidali nella via della bontà.
- I.C. San Pio X° preserva da ogni male la mia giovane vita.
- San Pio X° continua la tua protezione su di me e sui miei cari.
- Cattapan Fabio. Pio X° vigila premuroso sul mio lavoro.
- F.G. Invoca fiduciosa San Pio X°.

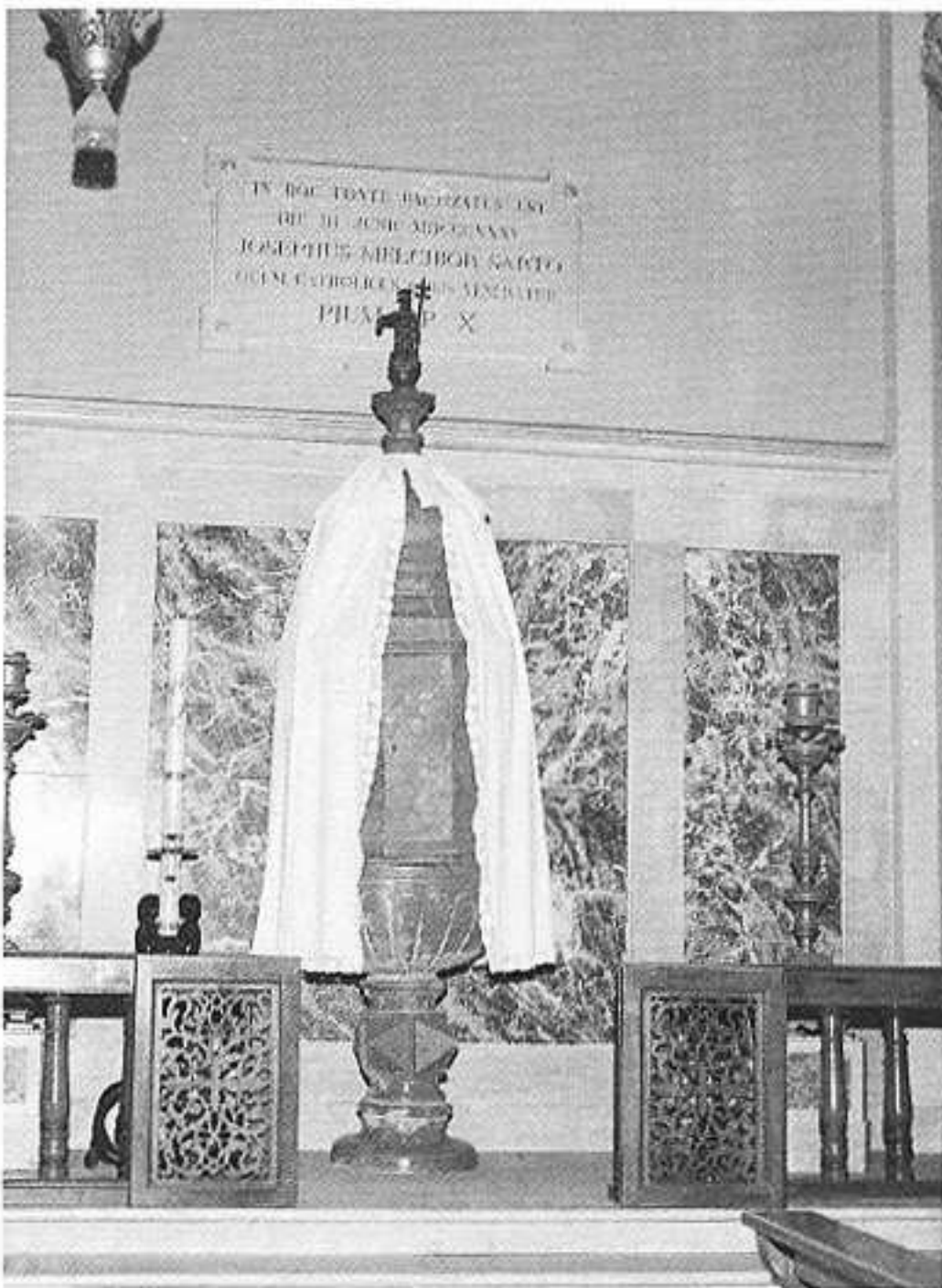


GARDIN CHIARA - anni 3

*San Pio X° che hai chiamato vicino a te i bambini per portarli a Gesù, fa che io cresca buona e possa essere la consolazione dei miei amati genitori.*

# Vita Parrocchiale

## Rigenerati alla vita



- Favaro Sara di Peter  
di Bitonti Maria n. 15-10-1987
- Antonioli Michela di Andrea  
e di Civiero Pia Maria n. 14-09-1987
- Antonioli Chiara di Andrea  
e di Civiero Pia Maria n. 14-09-1987
- Luccato Alex di Bruno  
e di Marin Nelia n. 30-09-1987
- Zanin Alessandra di Paolo  
e di Gazzola Marisa n. 15-10-1987
- Guidolin Alex di Maurizio  
e di Favaro Angela n. 22-10-1987
- Vanzo Mauro di Giuseppe  
e di Cerantola Renata n. 14-11-1987





## Uniti in S. Matrimonio

- Michielotto Ettore  
con Severin Livia il 20-01-1988
- Favaro Pietro  
con Baggio Teresa il 13-02-1988
- Palo Stefano  
con Alberton Nelli il 14-02-1988

RAFFAELLO  
*Sposalizio della Vergine.*

## All'ombra della Croce

- Gazzola Giacinto ved.  
di Guadagnin Maria m. 2-12-87  
di anni 77
- Panazzolo Barbara - nubile  
m. 12-01-1988 di anni 43
- Cusinato Rodolfo ved.  
di Pozzobon Valentina m. 26-01-1988  
di anni 89
- Pisan Monica ved.  
di Zamprogn Ludovico m. 12-02-1988  
di anni 92
- Liessi Maria - nubile  
m. 14-02-1988 di anni 81
- Favaro M. Teresa moglie  
di Zanon Giuseppe m. 21-02-1988  
di anni 87
- Panazzolo Pompeo marito  
di Reginato Antonietta m. 22-02-1988  
di anni 43



# VISITATE I LUOGHI DI S. PIO X

